

## Agostino Chimienti poeta dialettale brindisino dell'ultimo '800 Papa Ustinu nacque 190 anni fa e morì 120 anni fa

di Gianfranco Perri



Agostino Chimienti - papa Ustinu per tutto il popolo brindisino - nacque a Brindisi il 27 settembre 1832, da Cesare e da Rosa Generosa Palumbo; fu canonico del capitolo metropolitano di Brindisi.

É stato uno dei primi, e verosimilmente il maggiore, tra i poeti dialettali brindisini, e le sue poesie sono state raccolte e pubblicate in ben quattro edizioni, di cui la quarta postuma: *“Puisii alla Brindisina di papa Ustinu Chimienti”*, Lecce 1867; *“Poesie in dialetto brindisino del canonico Agostino Chimienti”* - seconda edizione corretta ed accresciuta con prefazione del professor Lorenzo Calabrese, Brindisi 1889; *“Scrasci Cavaddini e Rosi Tamaschini poesie in dialetto brindisino del canonico Agostino Chimienti”* - terza edizione con l’aggiunta di tutte le nuove poesie, Brindisi 1893; *“Poesie in dialetto brindisino di Agostino Chimienti”* - con introduzione note e glossario di Edoardo Pedio, Brindisi 1955. Quasi sempre, comunque, prima della raccolta e pubblicazione in un volume, le poesie di papa Ustinu venivano rese pubbliche sui vari giornali locali a mano a mano che il poeta le componeva.

«...Accolto giovinetto nel locale Seminario arcivescovile, allora fiorente per serietà di studi e valore d’insegnanti, poté, con la guida del canonico Francesco De Castro ed ancor più del canonico Francesco Marzolla, romantico manzoniano, attendere alla sua formazione spirituale e culturale.

Ordinato sacerdote, non ebbe difficoltà nel contemperare le esigenze della missione liberamente abbracciata e la realtà del tempo in cui visse. Sacerdote per libera vocazione fu al servizio del suo popolo seminando la buona novella e schierandosi sempre in difesa dei poveri e dei deboli.

Spettatore e attore della vita cittadina e amante della sua città, ebbe il dono di saper correggere ogni stortura che cadeva sotto i suoi occhi. Né si lasciò mai sopraffare da vuoti sentimentalismi o da isteriche collere quando sentì di far giungere a chi di dovere, affidandole alla poesia, le sue rimenate, che non provocavano rancori né risentimenti proprio perché, coscientemente o incoscientemente, il motto latino *'castigat more ridendo'* trovò in lui un suo cultore. Volevano essere le sue, sollecitazioni a bene operare nell'interesse della collettività e del singolo. E disse pane al pane e vino al vino, senza remore e senza compromessi, con tutta franchezza, come se quella fosse la sua missione, come se per quello egli fosse nato. E così, meriti e demeriti, virtù e vizi, usi ed abusi, avvenimenti lieti e tristi, scene esilaranti e malinconiche rappresentazioni, passando per il filtro della sua mente e del suo cuore, divennero poesia.

Egli, che incarna l'anima della sua gente e ne è schietto interprete, coglie e rappresenta, con ricchezza di toni e forza di espressione, i vari aspetti della vita cittadina vestendoli dell'idioma del popolo e legando così il suo nome alla poesia dialettale brindisina. E quando la poesia dialettale è autentica, come nel nostro papa Ustinu, essa - a buon diritto - assurge a vera e propria opera d'arte.

Si può affermare che la poesia dialettale brindisina nacque con lui come una doviziosa dote che avrebbe dato abbondanti e ottimi frutti. Fu un esperto e profondo conoscitore dell'animo della sua gente e ne rappresentò, con rara forza espressiva, virtù e vizi con i suoi versi dialettali.

La vita brindisina di fine secolo fu da lui rappresentata con la impassibile precisione del clinico che individua la diagnosi di un morbo e prescrive la terapia atta a debellarlo. Se non ci fossero fonti dirette ed indirette - e ce ne sono, in verità, ben poche - la storia dell'Ottocento brindisino potrebbe essere ricostruita attraverso la poesia di papa Ustinu, perché essa costituisce un panorama concernente ogni aspetto della vita cittadina, dall'igiene alla salute pubblica, alla politica, alla religione, dalle tradizioni alle specialità gastronomiche...» [Alberto Del Sordo in "Ritratti Brindisini" Edit. Adda, Bari 1983].

«...Trasferita la casa municipale alla nuova sede, più consona alle esigenze della città che s'ingrandiva, il 3 febbraio 1891 fu deliberata la demolizione dell'arcata, cioè della loggia antistante all'antico seggio, per poter allargare la piazza Sedile e la strada omonima. Questa demolizione addolorò non poco gli abitudinari che proprio in quella loggia si riunivano a prendere il fresco ed a far quattro chiacchiere. Tra questi, papa Ustinu Chimienti, don Pascali Fuscù, e papa Giustinu Minunni, che avevano la inveterata innocente e monotona abitudine di fare una breve passeggiata quotidiana in piazza a commentare i piccoli fatti cittadini del giorno. Il più autorevole della geniale compagnia, papa Ustinu, che pure era uomo senza punte e buontempone, si fece eco del dolore e del malcontento comune, pubblicando dei versi che, se non furono un'espressione di poesia, furono un'esplosione di giustificata collera: "*Lu tirloci ti la chiazza*" in cui, tra molto altro e con tono altamente provocatorio campeggiava un rabbioso perentorio invito a demolire [figuriamoci un po', addirittura!] anche 'la Torre dell'orologio'...» [Nicola Vacca in "Brindisi ignorata" Edit. Vecchi, Trani 1954].

Papa Ustinu, rivolgendosi all'appaltatore Pietro Iaccarini lo invitava: "*Chianu chianu e docì docì, pi no ffarli tanto mali, mena an terra lu Tirlogi*". Non sapeva d'essere buon profeta; il 13 febbraio 1956 si sarebbe infatti avviata la scellerata demolizione della torre nel contesto dei lavori relativi alla costruzione del palazzo sede dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.

Fu papa Ustinu, come del resto lo mostrava anche il suo fisico, una buona forchetta e all'alimentazione fece frequente riferimento con le sue poesie: «...in una ricorda e chiede, rivolgendosi al sindaco di Sandonaci, un intingolo; in un'altra si rivolge ai cacciatori per allertarli sull'arrivo della selvaggina; in altre poesie indica il cibo adatto alle puerpere e durante l'estate indica quella che gli pare essere la migliore delle diete; ricorda anche il suo maiale che "*Quandu riva carnivali, mi dispiaci cu llù cciu, ma ci trovu buenu priezzu, mi lu vendu e ffazza Diu*"; in altre ancora è immancabile il riferimento alla gastronomia natalizia brindisina e, infine, su un punto appare risoluto, sul fatto cioè che i brindisini non possono e non debbono rinunciare mai alla loro dieta tradizionale "*Simu tutti ti 'na razza, cu sti cibi mmalitetti, e nnimici capitali di brascoli e di purpetti, a nnu' tandi favi bianchi, pipi fritti, cozzaruti, to' sardeddi pari pari, casu scantu, agghi rrustuti*"...» [Giacomo Carito in "Appunti per una storia dell'alimentazione e della gastronomia in terra di Brindisi" Inner Wheel Italia, Brindisi 2012 ].

Il 21 febbraio 1902 con lui si spegneva il poeta dialettale brindisino per antonomasia, eguagliato – forse – da altri, ma certamente non superato.

A Brindisi al poeta Agostino Chimienti non è intitolata una via ed è una pecca cui si dovrebbe rimediare e, nel mentre, lo ricordiamo e omaggiamo, con una delle sue più emblematiche poesie: "*La chjazza ti Brindisi*".

## La chjazza ti Brindisi

E' ma' pussibili ch'a sta citati,  
no' si po' reggiri pi li minchjati?  
No' vendu chiacchiri, so' cosi veri,  
ch'a quà ndi scorciunu li ricattieri.  
Loru so' sindici, sont'assessori,  
fannu ce volunnu a tutti l'ori.  
No' si po' viviri chjù pi sta razza,  
vivi ndi scorciunu mienzi a la chjazza.  
Ci catti cefuli, perchi o lutrini,  
nu' maru ruetula sta se' carrini.  
Pi sobratavula ci vué to' peri,  
'ncanna ti ziccunu li ricattieri.  
Ci va' dò Cosumu lu fughghjaluru,  
passi piriculu ti caci 'n culu.  
Ci catti ciciri ti dò Vicenza,  
'nu sordu quinnici, senza cridenza.  
Ci po' lu tiavulu 'ncerti matina  
ti spengi all'affutu ti la vaccina,  
passi piriculu, ci vué cu spindi,  
cazi e subrabbutu cu ti va vindi.  
Ci l'antipatica cucuzza catti,  
no' si binchiunu mancu li jatti.  
Ci ti fisitira 'ncerti tareci,  
cincu cintesimi nd'a novi o teci  
'Nu mienzu ruetulu ti pummitori,  
deci cintesimi senza tilori.  
Tiavulu bissili! Cu quali facci,  
'nu sordu vendunu 'nu mazzu t'acci?  
Tiavulu 'nfochili! Cu quali trittu  
com'oru vendunu lu pesci frittù?  
Ma mò sintitulu; mò non è nienti,  
e ndima sentiri ti sti lamenti!  
Quandu cumenzunu li primi fichi,  
meggh'è pardisana cu ti va 'mpic'  
e ci va 'mbiertichi 'ntrà li muluni  
passi piriculu ti scruffigghjuni.  
'Nu povru tiavulu ci teni fili,  
s'adda sci vindiri puru li pili.  
Quiddi ca campunu ti li misati,  
comu hanna viviri ci sò spughhjati?  
Ju so' canonicu di catritali  
em'aggja viviri cu lu missali,  
pozzu sci spendiri tanta turnisi,  
mannaggia l'anima ti stu pajsì?  
Sinducu, sinducu, pigghja 'na mazza,  
scutorsa st'uemmini mienz'a la chjazza.  
Vi ca mi fiscècunu brutti li recchi,  
vi ca ndi robbunu puri li uecchi.  
Sinducu, pensaci, ca po' ci mueri,  
vennu li prjeviti cu lu ginzjeri  
e ju ti l'ngulu ti lu purtoni  
ti menu a 'nturdici 'n'assuvrizzioni.

E' mai possibile che questa città,  
non si può reggere per le minchiate?  
Non dico chiacchiere, son cose vere,  
che qui ti scorticano i rigattieri.  
Loro sono sindaci, sono assessori,  
fanno quello che vogliono a tutte le ore.  
Non si può vivere più per questa razza  
vivi ci scorticano in mezzo a la piazza.  
Se compri cefali, perchie o lutrini,  
un piccolo rotolo, sta sei carlini.  
E per sopra-tavola se vuoi due pere,  
per la gola ti prendono i rigattieri.  
Se vai da Cosimo l'ortolano,  
passi il pericolo di un calcio in culo.  
Se compri ceci da Vincenza,  
per un soldo quindici, senza credito.  
Se poi il diavolo, certe mattine,  
ti spinge al desiderio della carne vaccina,  
passi il pericolo, se vuoi spendere,  
che pantaloni e soprabito ti devi vendere.  
Se l'antipatica zucca compri,  
non si saziano nemmeno i gatti.  
Se hai voglia di certi 'tareci'  
con cinque centesimi ne hai nove o dieci.  
Mezzo rotolo di pomodori,  
dieci centesimi senza dolore.  
Diavolo inabissali! Con quale faccia,  
un soldo vendono un mazzo di sedano?  
Diavolo affogali! Con quale diritto  
come oro vendono il pesce fritto?  
Ma ora sentite, ora non è ancora niente,  
e ne dobbiamo sentire di questi lamenti!  
Quando incominciano i primi fichi,  
è meglio se t'impicchi  
e se ti vai ad avvicinare tra i meloni  
passi pericolo che ti spoglio.  
Un povero diavolo che tiene figli,  
si deve vendere pure i peli.  
Quelli che vivono con la mesata,  
come devono vivere se son spogliati?  
Io son canonico della cattedrale  
e devo vivere con il messale,  
posso spendere tanti tornesi,  
mannaggia l'anima di questo paese?  
Sindaco, sindaco, prendi una mazza,  
e picchia questi uomini in mezzo la piazza.  
Vedi che mi fischiano forte le orecchie,  
vedi che ci rubano pure gli occhi.  
Sindaco, pensaci, perché poi se muori,  
vengono i preti con l'incenso  
ed io dall'angolo del portone  
ti lancio appresso un'assoluzione.

# Papa Ustinu, geniale poeta dialettale dell'ultimo Ottocento

**Don Agostino Chimienti nasce a Brindisi  
190 anni fa: fu canonico metropolitano**

di **Gianfranco Perri**

**A**gostino Chimienti - papa Ustinu per tutto il popolo brindisino - nacque a Brindisi il 27 settembre 1832, da Cesare e da Rosa Generosa Palumbo; fu canonico del capitolo metropolitano di Brindisi.

È stato uno dei primi, e verosimilmente il maggiore, tra i poeti dialettali brindisini, e le sue poesie sono state raccolte e pubblicate in ben quattro edizioni, di cui la quarta postuma: "Puisii alla Brindisina di papa Ustinu Chimienti", Lecce 1867; "Poesie in dialetto brindisino del canonico Agostino Chimienti" - seconda edizione corretta ed accresciuta con prefazione del professor Lorenzo Calabrese, Brindisi 1889; "Scrasci Cavaddini e Rosi Tamascini poesie in dialetto brindisino del canonico Agostino Chimienti" - terza edizione con l'aggiunta di tutte le nuove poesie, Brindisi 1893; "Poesie in dialetto brindisino di Agostino Chimienti" - con introduzione note e glossario di Edoardo Pedio, Brindisi 1955. Quasi sempre, comunque, prima della raccolta e pubblicazione in un volume, le poesie di papa Ustinu venivano rese pubbliche sui vari giornali locali a mano a mano che il poeta le componeva.

«...Accolto giovinetto nel locale Seminario

arcivescovile, allora fiorente per serietà di studi e valore d'insegnanti, poté, con la guida del canonico Francesco De Castro ed ancor più del canonico Francesco Marzolla, romantico manzoniano, attendere alla sua formazione spirituale e culturale.

Ordinato sacerdote, non ebbe difficoltà nel contemperare le esigenze della missione liberamente abbracciata e la realtà del tempo in cui visse. Sacerdote per libera vocazione fu al servizio del suo popolo seminando la buona novella e schierandosi sempre in difesa dei poveri e dei deboli.

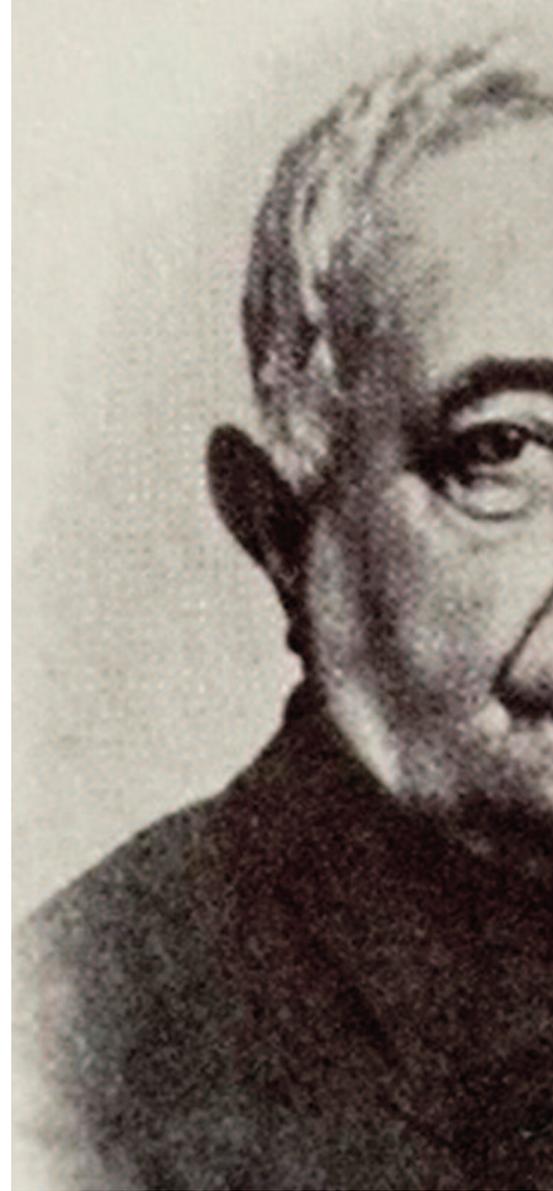
Spettatore e attore della vita cittadina e amante della sua città, ebbe il dono di saper correggere ogni stortura che cadeva sotto i suoi occhi. Né si lasciò mai sopraffare da vuoti sentimentalismi o da isteriche collere quando sentì di far giungere a chi di dovere, affidandole alla poesia, le sue rimenate, che non provocavano rancori né risentimenti proprio perché, coscientemente o incoscientemente, il motto latino 'castigat more ridendo' trovò in lui un suo cultore. Volevano essere le sue, sollecitazioni a bene operare nell'interesse della collettività e del singolo. E disse pane al pane e vino al vino, senza remore e senza compromessi, con tutta franchezza, come se quella fosse la sua missione, come se per quello egli

fosse nato. E così, meriti e demeriti, virtù e vizi, usi ed abusi, avvenimenti lieti e tristi, scene esilaranti e malinconiche rappresentazioni, passando per il filtro della sua mente e del suo cuore, divennero poesia.

Egli, che incarna l'anima della sua gente e ne è schietto interprete, coglie e rappresenta, con ricchezza di toni e forza di espressione, i vari aspetti della vita cittadina vestendoli dell'idioma del popolo e legando così il suo nome alla poesia dialettale brindisina. E quando la poesia dialettale è autentica, come nel nostro papa Ustinu, essa - a buon diritto - assurge a vera e propria opera d'arte.

Si può affermare che la poesia dialettale brindisina nacque con lui come una doviziosa dote che avrebbe dato abbondanti e ottimi frutti. Fu un esperto e profondo conoscitore dell'animo della sua gente e ne rappresentò, con rara forza espressiva, virtù e vizi con i suoi versi dialettali.

La vita brindisina di fine secolo fu da lui rappresentata con la impassibile precisione del clinico che individua la diagnosi di un morbo e prescrive la terapia atta a debellarlo. Se non ci fossero fonti dirette ed indirette - e ce ne sono, in verità, ben poche - la storia dell'Ottocento brindisino potrebbe essere ricostruita attraverso la poesia di papa Ustinu, perché





**LE IMMAGINI A sinistra un ritratto di don Agostino Chimienti e sotto la sua pubblicazione postuma di poesie dialettali**

‘la Torre dell’orologio’...» [Nicola Vacca in “Brindisi ignorata” Edit. Vecchi, Trani 1954]. Papa Ustinu, rivolgendosi all’appaltatore Pietro Iaccarini lo invitava: “Chianu chianu e docci docci, pi no ffarli tanto mali, mena an terra lu Tirlogi”. Non sapeva d’essere buon profeta; il 13 febbraio 1956 si sarebbe infatti avviata la scellerata demolizione della torre nel contesto dei lavori relativi alla costruzione del palazzo sede dell’Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.

Fu papa Ustinu, come del resto lo mostrava anche il suo fisico, una buona forchetta e all’alimentazione fece frequente riferimento con le sue poesie: «...in una ricorda e chiede, rivolgendosi al sindaco di Sandonaci, un intingolo; in un’altra si rivolge ai cacciatori per allertarli sull’arrivo della selvaggina; in altre poesie indica il cibo adatto alle puerpere e durante l’estate indica quella che gli pare essere la migliore delle diete; ricorda anche il suo maiale

che “Quandu rriva carnivali, mi dispiaci cu llucciu, ma ci trovu buenu priezzu, mi lu vendu e ffazza Diu”; in altre ancora è immancabile il riferimento alla gastronomia natalizia brindisina e, infine, su un punto appare risoluto, sul fatto cioè che i brindisini non possono e non debbono rinunciare mai alla loro dieta tradizionale “Simu tutti ti ‘na razza, cu sti cibi mmalitetti, e nnimici capitali di brascioli e di purpetti, a nnu’ tandi favi bianchi, pipi fritti, cozzaruti, to’ sardeddi pari pari, casu scantu, agghi rrustuti”...» [Giacomo Carito in “Appunti per una storia dell’alimentazione e della gastronomia in terra di Brindisi” Inner Wheel Italia, Brindisi 2012].

Il 21 febbraio 1902 con lui si spegneva il poeta dialettale brindisino per antonomasia, eguagliato – forse – da altri, ma certamente non superato.

A Brindisi al poeta Agostino Chimienti non è intitolata una via ed è una pecca cui si dovrebbe rimediare e, nel mentre, lo ricordiamo e omaggiamo, con una delle sue più emblematiche poesie: “La chjazza ti Brindisi”:

essa costituisce un panorama concernente ogni aspetto della vita cittadina, dall’igiene alla salute pubblica, alla politica, alla religione, dalle tradizioni alle specialità gastronomiche...» [Alberto Del Sordo in “Ritratti Brindisini” Editore Adda, Bari 1983].

«...Trasferita la casa municipale alla nuova sede, più consona alle esigenze della città che s’ingrandiva, il 3 febbraio 1891 fu deliberata la demolizione dell’arcata, cioè della loggia antistante all’antico seggio, per poter allargare la piazza Sedile e la strada omonima. Questa demolizione addolorò non poco gli abitadini che proprio in quella loggia si riunivano a prendere il fresco ed a far quattro chiacchiere. Tra questi, papa Ustinu Chimienti, don Pascali Fuscù, e papa Giustinu Minunni, che avevano la inveterata innocente e monotona abitudine di fare una breve passeggiata quotidiana in piazza a commentare i piccoli fatti cittadini del giorno. Il più autorevole della geniale compagnia, papa Ustinu, che pure era uomo senza punte e buontempone, si fece eco del dolore e del malcontento comune, pubblicando dei versi che, se non furono un’espressione di poesia, furono un’esplosione di giustificata collera: “Lu tirloci ti la chiazza” in cui, tra molto altro e con tono altamente provocatorio campeggiava un rabbioso perentorio invito a demolire [figuriamoci un po’, addirittura!] anche

